



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Perche il fiato dell' huomo con effeto contrario riscaldi le mani, e raffreddi
il cibo. Quis. 11.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

Dottor Baldi, che'l liquido dell'huoua crudo nel raggirarlo si muoua in parte opposta al moto del guscio, e resista, come anche dice auuenire in quelle, che sono piene d'acqua odorata. Ma le cotte, e le finte di marmo ageuolmente s'aggirano,perche diuengono vn corpo sodo,le cui parti sono continue,o tanto congiunte, che seguitano l'vna il moto dell'altra.

*Perche il fiato dell'huomo con effetto contrario riscaldi le mani,
e raffreddi il cibo. Q. XI.*

A Er ore lato exustatus calidus est, quia intus a pulmone calefactus; frigidus autem si angusto expellatur ore, propterea quod in sua qualitate permanet. Questa è l'opinione del Cardano intorno a questo quisto ne' libri suoi *De subtilitate*: vera quanto alla prima, e falsa quanto alla seconda ragione; peroche l'aria, che sottilmente, e con bocca stretta si soffia, se s'auuicina la mano alla bocca, si sente calda anch'ella, come è verisimile, che ella sia, uscendo da luogo caldo.

Giulio Cesare Scaligero trattando la medesima quistione, e ricercando, *An aer calefieret, vel frigeret motu; Vtrumque respondit; nã qui aer calidus disturbatur rare fit. Ab eo igitur multa calida partes auertuntur: ibi propterea frigescit. Partes vero alia partibus illis dissitis circumstantes cõdensantur, quod in sagitta fit traiectione, atque concalescunt.* E questa opinione la stimo io falsa in tutto; imperciocche l'aria ventilata ne' tempi caldi non si rinfresca, perche si rarefaccia; e quella, doue passano le faette, non si riscalda (come fù detto di sopra) ancorche si riscaldino le faette.

Aristotile nel Problema 50. della sezione 26. e nel 7. della 34. disse, che sempre la nostra respirazione è calda: ma la diuersità de gli effetti nasce da modi diuersi, con che ella si fa. *Nam si vniuersa erumpit, calida est. Sin per angustum, paulatim extinguuntur, nec ipsa calida prouenit. Et aer qui inde commotus est, talem efficit motum, qualis ipse præsuerit.* Così disse egli, e questa è vera opinione: Però quando il verno approssimando le mani alla bocca esaliamo sopra di loro, si sente quel fiato caldo, ch' esce de' polmoni che le conforta. Ma quando vogliamo raffreddare il cibo bollente soffiando in esso, allora non s' apre la bocca, ma si strigne, soffiando forte, per ispignere con più impeto l'aria fredda, che è tra il cibo, e la bocca, la quale percotendo nel cibo, caccia da suoi meati quell'aere cocente, che staua nascosto in essi, ou'entra ella in sua vece; onde il cibo riempiendo i meati di quell'aere fresco, viene a perdere il calore. Ne importa, che v'entri eziandio parte di quello, che esce dalla bocca, perciocche non essendo egli cocente, ma tepido, e soaue, aiuta anch'egli a diminuire il calor del cibo.

E a quello, che lo Scaligero dice, che la state l'aria agitata si rinfreschi; rispondefi, che non è vero: ma ciò viene; perche la state essendo i corpi nostri souerchiamente riscaldati dalla parte di fuori, l'aria, che li circonda, ne offende, perche si fa connaturale, e adeguata al calore eccessiuo della nostra carne, onde desideriamo refrigerio: e perche suentolando si caccia quell'aria calda, che ne circonda, e ne tocca, e si fa luogo ad altra più fresca, che subentri in sua vece; però egli pare, che sia quella prima aria calda, che ne toccaua, che allo suentolare si rinfreschi. E questo abbagliò lo Scaligero, che si credette, che fosse rarefazione quello, che è cambiamento d'aria, mentre si caccia la calda, perche

perche la fresca in suo luogo succeda. Ma perche forse potrebbe alcun dubitare, come questo sia vero; poiche l'aria, che ne tocca, senza ancora lo suentolamento, mutando luogo per due, o tre passi si può cambiare, e nondimeno la state per mutar di luogo il volto non si rinfresca, come fa collo suentolare: A ciò si risponde, che se l'aria, che si cambia, non fa impeto nel viso, sì che entri ne' pori della carne cacciandone la calda, che v'era prima, non si sente rinfrescamento: e perche col semplice muouerfi di passo l'aria non può far tal'impeto nel viso, però nol rinfresca: ma quei che corrono sù i caualli, o che co' ventagli agitano l'aria, sentono refrigerio; perche la nuoua con impeto dà nella carne, e caccia de' suoi meati la vecchia. E non è marauiglia, che l'aria, che la state par calda, pur ne rinfreschi: poiche sempre più calda a doppio è la nostra carne.

*Perche bollendo al fuoco l'acqua d'un vaso, il fondo suo non
cuoca a toccarlo. Q. XII.*

ARistotile nel 6. Problema della particella ventiquattresima accenna la ragione, ma non la spiega; forse per dubbio di non vicire de' suoi principij. Totorno a ridire quello, che hò detto altroue, che proprio del freddo è di tirare al centro, e proprio del caldo di solleuare in alto. Però quando l'acqua bolle nel vaso, essendo l'acqua fredda di sua natura, l'un contrario rispigne l'altro, e'l caldo si solleva, e'l freddo si concentra, e s'abbassa, ritirandosi al fondo; quindi è, che'l fondo del vaso non cuoce a toccarlo: imperoche la freddezza dell'acqua riducendosi tutta à quella parte, non lascia, che'l calore vi s'imprima: E per l'istessa cagione vediamo anche, che vn vaso di piombo, o di stagno pieno d'acqua messo sul fuoco, non si può liquefare, se l'acqua non si vota: perche il freddo ritirandosi al fondo impedisce l'azione del fuoco in quella parte. E che la ragione addotta sia vera, manifestasi chiaramente col gittare acqua fredda nel vaso, che bolle: percioche il calore, ch'era solo nella superficie, risuggendo da quel contrario, subito si diffonde per tutto, e'l fondo del vaso si fa cocente a toccarlo. Il Sertalio ne' suoi Commenti addusse vn'altra ragione poco dissimile, dicendo, *quod in aqua ebulliente partes, qua actione caloris incallescunt, & attenuantur superiora naturali propensione petunt*. Ma questo seguirerebbe solamente per vn poco, mentre non si desse spazio al fuoco di riscaldare tutte le parti dell'acqua. E nondimeno veggiamo, che questo è vn'accidente, che seguita, e dura sempre, mentre che l'acqua bolle.

*Perche tanto il gran freddo, quanto il gran caldo indurila
terra. Q. XIII.*

Potrebbe ageuolmente quel, che s'è detto, bastare: aggiugnero nondimeno, che delle quattro qualità elementali, hauendo il freddo, e'l secco proprietà di condensare, e di stringere; e'l caldo, e'l vuido d'allargare, e di sciogliere, come per autorità d'Aristotile stesso nel principio del 2. della Generazione: Quindi è, che'l freddo eccessiuo ristigne, e indura la terra. Ma che'l caldo faccia il medesimo effetto, deesi considerare, ch'ei non ripugna al secco, come fa'l vuido: e che quando il Sole stringe la terra, il fa mediante la siccità. E però ne' tempi, che l'aria è piena di nuuole piuose, o che spira l'Austro vento vuido, non suole succeder questo, benchè sia caldo: perche l'vuidità de'

B 4 vapora.